

DALLE «REGOLE» AL «PROGETTO EDUCATIVO»

SAN CARLO E LE «REGOLE ET ORDINI DEL SEMINARIO DI MILANO»

Terminato il concilio di Trento, si trattava di metterne in atto le proposte ed i decreti. Gli inizi non furono facili: si era un po' tutti impreparati; non mancavano le resistenze e il decreto sui *Seminari* «lasciava ai vescovi la massima libertà nell'attuazione pratica di questa nuova istituzione» ⁽¹⁾.

Possiamo, pertanto, apprezzare l'opera pionieristica di san Carlo, quando il 10 dicembre 1564 – per mezzo del suo Vicario Generale, Nicolò Ormaneto – aprì un seminario presso la chiesa di S. Vito al Carrobbio a Porta Ticinese. Il programma formativo che egli assegnava ai gesuiti, che ne avrebbero avuto la direzione, potrebbe essere riassunto attraverso le sue stesse parole:

«Occorre formare in tutti (i candidati al sacerdozio) il più grande zelo per le anime, l'abnegazione della propria volontà, un vero spirito di obbedienza, una carità paterna [...] così da infondere il desiderio della sola gloria di Dio e della salvezza delle anime».

Purtroppo, l'affidamento del Seminario ai gesuiti suscitò vivaci resistenze da parte del clero diocesano: non si vedeva come potessero formare dei preti *ambrosiani*, coloro che neppure ne conoscevano il rito e si appellò al Senato di Milano, per sventare questa *offesa* al clero *ambrosiano* tutto ⁽²⁾.

San Carlo rispose il 9 settembre 1566, siglando la *convenzione* con i gesuiti ⁽³⁾, cui seguirono le prime imperfette *Regole* del Seminario ⁽⁴⁾:

(1) ANTONIO RIMOLDI, *Le istituzioni di san Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese*, «La Scuola Cattolica» 93 (1965) 427-458: 428. È doveroso citare qui l'ampia voce di MARIO PANIZZA, *Seminario Maggiore*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, 5, Milano, NED, 1992, 3310-3323.

(2) Vedi il paragrafo relativo di ADRIANO BERNAREGGI, *La fondazione del Seminario di Milano*, in *Humilitas. Miscellanea Storica dei Seminari Milanesi*, Milano 1928-1938, 228-232.

(3) Essa perfezionava quella prima e precedente, stesa nel 1564: *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 3, a cura di ACHILLE RATTI, Milano, Tip. S. Giuseppe, 1892, 1266-1268. Vedi anche: MARIO SCADUTO, *Scuola e cultura a Milano nell'età borromea*, in: *San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984)*, 2, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, 986).

(4) *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 3, 1268-1285. Cf FELICE BERTANI, *Le Regole dei*

«Il Seminario è instituito per allevare huomini in bone lettere, et santi costumi, che possano col tempo servire alla Chiesa santa de Iddio Nostro Signore» (5).

L'impegno culturale richiesto era pari a quello impartito ai giovani laici nelle scuole del tempo, ma si curava di rendere *continuo* l'impegno, tanto che le lezioni venivano riprese ed approfondite anche alla sera. Non meno esigente la formazione spirituale di questi futuri pastori.

Qualche anno dopo, san Carlo stabilì delle *Regole* più ampie delle precedenti. Accanto all'educazione liturgica, e non meno accurato, era lo studio delle scienze e delle lettere, in modo che il seminarista riceveva un'educazione per quei tempi raffinata, tesa a formare dei futuri formatori. La pratica, l'esercitazione pastorale, non si limitava, alla sola predicazione, ma anche alle altre attività proprie del ministero presbiterale coevo. Questa esercitazione pratico-pastorale si cominciava già in Seminario: le *Regole* di san Carlo prescrivevano il coinvolgimento dei seminaristi nei lavori pratici della vita della Comunità seminaristica. Una disciplina rigida, che chiedeva rinunce radicali: gli stessi genitori, quando portavano qualche cosa ai loro figli, dovevano lasciarlo in portineria (6).

San Carlo, dunque, – lo si vede bene nella forma *matura* delle *Regole*, quelle consegnate verso il tramonto della sua vita – proponeva un itinerario spirituale che arrivava a scandire quasi ogni momento della giornata del seminarista ed era quanto mai intenso, soprattutto per quei tempi: ogni giorno, dopo la sveglia, mezz'ora di meditazione, seguita dalla celebrazione di Mattutino, Lodi, Prima ed Ufficio della Madonna e poi dalla Messa, durante la quale si recitavano Terza, Sesta e Nona, sempre dell'Ufficio della Madonna. Nel pomeriggio: Vesperì e Compieta del medesimo Ufficio. Alla sera si ripeteva la meditazione del mattino e si preparava quella del giorno dopo, concludendo con l'esame di coscienza. Inoltre era prescritta la confessione quindicinale e la comunione mensile (ma in Avvento e Quaresima anch'essa era quindicinale). Questa vita spirituale doveva formare alle qualità umane indispen-

Seminari Milanesi, in *Humilitas. Miscellanea Storica dei Seminari Milanesi*, Milano 1928-1938, 102-105.

(5) *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 3, 1270. Lo stesso concetto è ripetuto nelle *Regole del Seminario di Milano*, riportate in *Humilitas. Miscellanea Storica dei Seminari Milanesi*, 155-157: 155: «Essendo il Seminario stato instituito dal Rev.mo Arcivescovo per allevare huomini in vie cristiane, et santi costumi acciò possino col tempo servire alla Chiesa santa di Dio N. S. nel ministerio ecclesiastico in questa città, et diocesi di Milano ...».

(6) *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 3, 1282.

sabili per un sacerdote: l'ordine, la confidenza, la lealtà, la sottomissione, la finezza, accompagnata da benevolenza e comprensione, nei rapporti interpersonali. Ozio e superbia, invece, dovevano essere assolutamente assenti o sradicati (7).

Non meno importante la formazione intellettuale dei candidati al sacerdozio, tanto che san Carlo ottenne da papa Gregorio XIII (1572-1585) il diritto, per sé ed i suoi successori, di concedere i gradi accademici (8).

Si deve, comunque, ricordare che i Seminari non soppiantarono il precedente modo di formazione del clero. Per quanto riguarda la diocesi di Milano, effettivamente, ancora per circa cinquant'anni si ebbero giovani che si preparavano al sacerdozio, risiedendo presso alcuni parroci, dai quali, oltre a ricevere una certa istruzione, venivano introdotti all'esercizio progressivo nel ministero (9).

L'esempio di questa cura dei ragazzi (il Seminario – si sarà intuito – era *maggiore*, riservato ai giovani di non meno di diciotto anni) fu dato dalla stessa Cattedrale: si pensi alla scuola al *Camposanto*, che agli inizi di questo nostro secolo divenne il Seminarietto del Duomo (10).

DA SAN CARLO AL BEATO FERRARI

San Carlo, dunque, lasciava una *ragnatela* di seminari, in modo da rispondere alle esigenze della vasta diocesi, alle sue diverse culture ed alle difficoltà delle comunicazioni (11), non meno che alle diversi-

(7) ANTONIO RIMOLDI, *Le istituzioni di san Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese*, 427-458.

(8) CARLO FIGINI, *Il conferimento del grado di dottore in Teologia in Milano da S. Carlo a noi*, in *Humilitas. Miscellanea Storica dei Seminari Milanesi*, 1015-1034.

(9) ADRIANO BERNAREGGI, *La formazione dei chierici fuori del Seminario a Milano al tempo di san Carlo e dopo*, in *Humilitas. Miscellanea Storica dei Seminari Milanesi*, 573-578.

(10) FRANCESCO GUZZI, *Seminari Milanesi Minori. Il Seminario del Duomo*, in *Humilitas. Miscellanea Storica dei Seminari Milanesi*, 459-465; ANGELO MAJO, *Dalle scuole episcopali al seminario del Duomo*, (=Archivio Ambrosiano 36), Milano, NED, 1979.

(11) Uno a Somasca, trasferito poi a Celana, per l'area *veneta*; un secondo ad Arona, per la zona gravitante sul Lago Maggiore; un terzo presso Inverigo (S. Maria della Noce) nel cuore della Brianza; un quarto a Pollegio nel Canton Ticino. Né si dimentichi il *Collegio Elvetico*, aperto a Milano nel 1579 per raccogliere circa sessanta candidati al sacerdozio delle Tre Valli svizzere (Riviera, Leventina, Blenio), dipendenti dalla diocesi ambrosiana, ed in genere da tutto il territorio svizzero.

tà di capacità dei candidati ⁽¹²⁾. Eppure questi seminari raccoglievano una parte minima dell'*esercito di candidati al sacerdozio* (non possiamo chiamarli seminaristi), che popolavano la diocesi ⁽¹³⁾.

È, forse, comprensibile il timore dei successori di san Carlo nel cambiare qualcosa. Ed infatti, soprattutto dopo che Federico Borromeo (1595-1631) nel 1599 pubblicò a stampa le *Regole* del Seminario – esse non lo erano state durante la vita di san Carlo ⁽¹⁴⁾ – non si ebbero grandi novità, tranne una maggiore attenzione alla liturgia (o meglio: alle *sacre cerimonie*) ed i corsi di greco e di ebraico, che lo stesso cardinale Federico introdusse, per favorire negli alunni la comprensione della Bibbia.

Altri piccoli ritocchi si ebbero nell'edizione del 1618 ⁽¹⁵⁾, sotto il cardinale Cesare Monti (1632-1650) ⁽¹⁶⁾. Così, di fatto, le *Regole* di san Carlo (o di Federico) vennero pubblicate dai successivi arcivescovi, i quali preferirono arricchirle con gli *Additamenta* opportuni alle nuove situazioni.

La persistenza di questo progetto educativo si coglie anche durante la cosiddetta *Età delle riforme*, quando lo stesso cardinale Giuseppe Pozzobonelli (1743-1783) unificò il sistema educativo, raccogliendo tutti gli studenti teologi nel Seminario di Milano ⁽¹⁷⁾. D'altra parte l'arcivescovo, per aggiornare la formazione seminaristica ai nuovi tempi, favorì gli studi scientifici ed introdusse corsi di matematica, di storia naturale e di fisica, pubblicando infine il *Sistema di studi dei Seminari milanesi* (1781), che concentrava l'insegnamento su dogmatica, morale e diritto canonico ⁽¹⁸⁾.

(12) Si pensi al Seminario della *Canonica* (presso Porta Nuova) circa settanta giovani *maturi*, che frequentavano solo l'ultimo anno di studio, quello dei *casi di coscienza* (o: corso di morale), in vista del sacramento della Penitenza: ANTONIO RIMOLDI, *Le istituzioni di san Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese*, 441.

(13) *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 3, tra le colonne 1184 e 1185. Vi è conservato un prospetto della diocesi, che si fa risalire al 1574, nel quale è scritto che vi sono 246 chierici «in Seminariis et Collegiis»; 626 «clerici extra Collegia» ed infine 381 «incedentes in habitu clericali».

(14) Al riguardo vedi: ANTONIO RIMOLDI, *I documenti della sezione XI dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano riguardanti le regole di S. Carlo per i seminari milanesi dal 1564 al 1599*, Venegono Inferiore 1967.

(15) *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, a cura di ACHILLE RATTI, 4, Milano, Tip. S. Giuseppe, 1892, 679-719.

(16) CARLO CASTIGLIONI, *La Chiesa Milanese durante il Seicento*, Milano, Ancora, 1948, 58-59.

(17) MARIO PANIZZA, *L'Austria e gli studi superiori ecclesiastici nella Diocesi di Milano nell'ultimo trentennio del sec. XVIII*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, 3, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1955, 167-221.

(18) *Ivi*, 186.

Un'ulteriore prova della validità o della *venerazione* per il sistema educativo proposto da san Carlo si può avere, sempre in questo periodo, dalle nuove *Regole* ⁽¹⁹⁾, che l'imperatore Giuseppe II emanò il 13 giugno 1786 per il nuovo *Seminario Generale* per la Lombardia, fissato a Pavia. Ebbene, Giuseppe II affidò questo nuovo Seminario Generale agli Oblati, proprio per la loro secolare esperienza educativa riguardo ai candidati al sacerdozio.

Il ritorno degli austriaci nel 1814 – dopo la Rivoluzione Francese – non portò tranquillità nel Seminario di Milano. Se il cardinale Gaetano Carlo Gaysruck (1816-1846) poté conservare una relativa autonomia, forte anche delle sue relazioni con la Corte di Vienna ⁽²⁰⁾, l'arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli (1847-1859), per ordine del Governo imperiale, dovette allontanare quasi tutto il corpo docente del Seminario, affidandolo di nuovo agli Oblati (1851).

L'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana (1867-1893) anche in questo ambito dovette operare per la pacificazione degli animi ed il rinnovamento dei sistemi educativi: il 17 ottobre 1871 dettò un moderno programma di studi per il Seminario Minore. Era la prima pietra del nuovo edificio, che culminerà nel *Programma per gli studi nei Seminarii di Lombardia* ⁽²¹⁾, pubblicato dai Vescovi lombardi, e che, almeno per quanto riguarda la parte del ginnasio-liceo, riprende quello stabilito da Calabiana nel 1871, salvi gli opportuni aggiustamenti.

Rimane da ricordare che al tramonto della sua vita, l'arcivescovo di Calabiana poté vedere restaurata la Facoltà Teologica nel Seminario di Milano, nel pieno della ripresa degli studi teologici, propuganta da Leone XIII.

(19) *Le Regole del Seminario Generale per la Lombardia Austriaca*, Pavia 1787. Una presentazione in ADRIAN● BERNAREGGI, *Le Regole dei Seminari Milanesi. II. Successive revisioni e nuove redazioni*, in *Humilitas. Miscellanea Storica dei Seminari Milanesi*, 109-110.

(20) MARIO PANIZZA, *Seminario Maggiore*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, 5, 3316. Panizza sembra un poco diversificarsi dalle affermazioni di: ANTONIO● RIMOLDI, *Il cardinal Carlo Gaetano Gaysruck (1818-1846) e la ristrutturazione dei Seminari Milanesi*, in *Problemi di Storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia. Atti del VI Convegno di aggiornamento (Pescara 6-10 settembre 1982)*, Napoli, Dehoniane, 1985, 193-205.

(21) *Programma per gli studi nei Seminarii di Lombardia*, Milano, Artigianelli, 1895.

DAL BEATO FERRARI AI NOSTRI GIORNI

In questo spirito di *rinnovamento* si collocano le *Regole* ⁽²²⁾, pubblicate dal cardinale Ferrari nel 1907. Propriamente queste nuove *Regole* erano ancora quelle di san Carlo, con qualche aggiustamento. Forse più interessanti, perché veramente *nuove*, le due *Appendici* sulle *Vacanze autunnali* e sull'*Igiene*.

Contemporaneamente a queste nuove *Regole* fu pubblicato un nuovo *Programma per gli studi*, concordato con i vescovi lombardi e che sostanzialmente riprendeva quello del 1895, ma che fu attuato solo parzialmente, anche a causa delle tensioni e dei sospetti di *modernismo*, che gravarono sul Seminario di Milano ⁽²³⁾.

Da allora molte cose sono cambiate: dal *Regolamento fondamentale* (*Ratio fundamentalis*) per la formazione sacerdotale (6 gennaio 1970) al nuovo Codice di Diritto Canonico (25 gennaio 1983: cann. 232-264) scaturì il *Regolamento degli studi teologici dei Seminari Maggiori d'Italia* (10 giugno 1984), cui conseguì una edizione aggiornata della *Ratio fundamentalis* (19 marzo 1985). Di qui anche per il Seminario di Milano il nuovo impegno per essere, come sempre, al passo con i tempi dello Spirito: gli incontri, entrati nella storia del Seminario come *Barzio I* (1982) e *Barzio II* (1984), prepararono il documento approvato dal Consiglio Presbiterale il 26 febbraio 1985, che raccoglieva la «proposta pedagogica e vocazionale del Seminario e della diocesi di Milano» ⁽²⁴⁾. Dopo l'invito del cardinale Carlo Maria Martini ad elaborare puntuali *itinerari educativi* (1987-1989) e la proposta autorevole della *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992) di Giovanni Paolo II il tempo era maturo per una nuova sintesi.

ENNIO APECITI
Seminario Arcivescovile
21040 – Venegono Inf. (VA)

(22) *Regole di S. Carlo per i Seminari di Milano nuovamente rivedute*, Milano, Tip. S. Gaetano, 1907.

(23) ANTONIO RIMOLDI, *Gli studi teologici nel seminario di Milano durante l'episcopato del card. Andrea Carlo Ferrari (1894-1921)*, «La Scuola Cattolica» 108 (1980) 589-590.

(24) *La Comunità del Seminario e le comunità diocesane*, «La Scuola Cattolica» 115 (1987) 147-177.